

Il corpo di Vincenzo Gentile il giorno dell'omicidio

In Calabria via al processo contro amministratori dc e psi «conniventi» con le cosche Superteste la vedova Gentile

Mafia, donna accusa i 47 politici di Gioia

A Gela continua la «mattanza» tra bande rivali

SILVIA FERRARIS

GELA. Ventuno omicidi in nove mesi. Ormai a Gela si respira un'atmosfera pesantissima, da vera e propria guerra di mafia. Il racket delle estorsioni, che ha scatenato la «mattanza» tra due bande rivali, ha fatto ieri e domenica scorsa altre due vittime, un bracciante agricolo e un barista, entrambi incensurati. Spesso i killer sparano tra la folla, in piazze e strade frequentate, seminando il panico tra la gente. Stamattina il sindaco di Gela, il democristiano Ottavio Liardi, parlerà della nuova ondata di violenza con i responsabili della commissione regionale antimafia in un incontro fissato a palazzo dei Normanni, sede della Regione Siciliana. Le richieste della giunta di Gela (formata da Dc, Pci, Pli, Psdi) puntano ad ottenere una migliore presenza delle forze dell'ordine con personale specializzato nella lotta alla criminalità organizzata. Il sindaco chiederà controlli a tappeto sul territorio per prevenire altri episodi di violenza, la apertura della procura di Ge-

la, richiesta fin dal dopoguerra, iniziative regionali e statali per l'occupazione giovanile. Alla riunione, contrariamente a quanto previsto, non sarà presente oggi l'alto commissario Domenico Sica, assente per una indisposizione. Neanche il presidente della Regione, il democristiano Rino Nicolosi, potrà intervenire all'incontro a palazzo dei Normanni dato che si trova impegnato negli Stati Uniti per la presentazione di una rivista. La commissione antimafia regionale, comunque, sarà affiancata dai deputati regionali della provincia di Caltanissetta. La delegazione gelesina sarà guidata dal sindaco Ottavio Liardi e comprenderà i rappresentanti di un comitato cittadino costituito dal suo partito nel 1983, aiutato dagli amici si presentò alla testa di una lista civica, trascinandosi dietro mezza Dc, la «Sveglia 1985». Si accaparrò il 40% dei voti e 13 dei 30 seggi del Consiglio. L'altra parte della Dc, guidata da Nino Pedà, dovette accontentarsi solo di 6 seggi. Gentile fu rieletto sindaco e tale restò fino a

quando non fu ammazzato. Pochi giorni dopo gli uomini della «Sveglia» rientrarono nella Dc, superando d'un colpo tutte le resistenze del vecchio medico. Inutile chiedere alla signora Rombolà per telefono se ha ricevuto minacce: «Non posso rispondere», dice con cortese fermezza. Ma in paese sanno tutti che è stata pesantemente minacciata e che il suo telefono è stato tempestato giorno e notte da messaggi di vendetta e di morte.

ALDO VARANO

GIOIA TAURO. Tre giorni fa il tam-tam aveva diffuso in paese la notizia certa della sua morte violenta. Un messaggio firmato mafia perché lei sapeva. Marianna Gentile Rombolà ora continua a vivere sbarrata in un vilino trasformato in bunker nella periferia di Gioia Tauro. Polizia e carabinieri armati di mitra la sorvegliano ventiquattro ore su ventiquattro ed accompagnano la figlia a scuola sotto scorta armata.

È lei, questa donna fragile, diventata in pochi mesi secca secca, sempre vestita di nero da quella sera in cui a colpi di pistola e lupara le uccisero il marito, la superstitiosa al processo che si aprirà questa mattina (presidente Alberto Barbara, pm Bruno Giordano) contro gli uomini eccellenti del potere politico di Gioia Tauro.

Tragica, questa donna fragile, diventata in pochi mesi secca secca, sempre vestita di nero da quella sera in cui a colpi di pistola e lupara le uccisero il marito, la superstitiosa al processo che si aprirà questa mattina (presidente Alberto Barbara, pm Bruno Giordano) contro gli uomini eccellenti del potere politico di Gioia Tauro.

Tragica, questa donna fragile, diventata in pochi mesi secca secca, sempre vestita di nero da quella sera in cui a colpi di pistola e lupara le uccisero il marito, la superstitiosa al processo che si aprirà questa mattina (presidente Alberto Barbara, pm Bruno Giordano) contro gli uomini eccellenti del potere politico di Gioia Tauro.

Caso Sofri Arresti domiciliari confermati

MILANO. Il giudice istruttore Antonio Lombardi, che indaga sull'uccisione del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi, ha respinto anche l'ultima istanza presentata dai difensori di Adriano Sofri in cui si chiedeva la scarcerazione dell'imputato per insufficienza di indizi. Una decina di giorni fa i giudici inquirenti avevano respinto analoghi richieste per Giorgio Pietrostefani, indicato da Leonardo Marino (insieme a Sofri) come mandante del crimine avvenuto la mattina del 17 maggio 1972. In seguito a questa decisione Sofri rimane, come Pietrostefani, agli arresti domiciliari. Anche Marino è agli arresti domiciliari a Boca di Magra (La Spezia) in una casa da cui però è stato sfrattato.

Catamarano Depositata perizia sulla Beyer

ANCONA. È stata depositata presso la procura della repubblica per i minorenni di Ancona la perizia sulla maturità di Diana Beyer, la diciassettenne olandese che si è confessata responsabile, insieme con il trentaquattrenne milanese Filippo De Cristofaro, dell'omicidio della skipper pesarese Annamaria Curina, uccisa il 10 giugno scorso a bordo del proprio catamarano a largo di Senigallia (Ancona). Sul contenuto della perizia non sono trapelate informazioni, anche se voci rimaste senza conferma escluderebbero che i tre esperti abbiano dichiarato la giovane immatura, sottraendola così al giudizio penale. In base a queste indiscrezioni Diana Beyer dovrebbe essere comunque processata dal tribunale per i minorenni di Ancona.

Nella laica Bologna e nella cattolicissima Roma migliaia di «indemoniati» partecipano ai riti della liberazione

Se il maligno dà spettacolo

ROMA. Quattrocento, silenziosi, carichi di bottiglie d'acqua che riporteranno a casa come preziosa «riserva», attendono ogni domenica dalla mattina presto alla sera in una tranquilla chiesa in collina tra Bologna e Firenze. Cinquemila, impazienti - bambini che piangono e tanti che spingono per stare davanti - le mani piene di foto, rosari e oggetti, attendono ogni primo lunedì del mese dal pomeriggio alle otto di sera nella grande sala convegni di un hotel romano.

Stanno là coi loro «demoni» quasi in vista - nei visi troppo tesi o senza espressione, in un ritratto stretto tra le dita - e attendono di essere «liberati». L'esorcismo è «di massa». Ha toni più mistici e da parrocchia di campagna nella fresca Pietramala, diviene spettacolo «sulfureo» scandito da risate sataniche, bestemmie, urla e contorsioni nella megasala dell'hotel Ergife a Roma.

Demoni ed esorcisti. Di scena di nuovo in uno stile adeguato ai tempi? Nella Roma cinquecentesca la caccia al maligno dal posseduto era già spettacolo, anzi era una sorta di «attrazione turistica» con ovvi fini di propaganda religiosa. Ma che vuol dire oggi «indemoniato» per questo «popolo» dalle tante facce che aspetta il miracolo? «Ascolti» - spiega paziente - «scritti su a Pietramala una signora in casual grifato - non ci avrei mai pensato che a farmi stare male fosse il malocchio. Sono andata dai medici migliori. Nulla. Poi mi hanno suggerito lo spiritista. Lui mi ha detto che ero «bloccata» da influenze malefiche. Ed ha provato a liberarmi, ma, sa, non ha la potenza di questo esorcista, di padre Francesco. Ora sto meglio». Anche nella laica Bologna (proprio come in tutta Italia) prospera il mercato dell'occulto: tra le prestazioni più richieste appunto la «liberazione dal malocchio», prezzo medio 500-600 mila lire a scatola chiusa. La Chiesa è più «potente» e gratis.

Il male, ogni male - dalla droga al cancro - è dovuto alla presenza del demone - questa la teoria del vescovo

«Diabolos - Dialogos - Diamon», questo il titolo del convegno sul Diavolo che comincerà tra una settimana a Torino. Il taglio è rigorosamente culturale, con la partecipazione di storici, sociologi e psicoanalisti. Neppure invitati dunque satanisti e celebratori di messe nere. Completamente ignorato l'aspetto

«spettacolar-popolare» che tanta parte fa, invece, in riti di massa che continuano a svolgersi, con il beneplacito della Chiesa, in molte località del nostro paese. Dalla opulenta e laica Bologna a Roma, capitale universale del cattolicesimo, dove il vescovo africano Milingo, «fa miracoli».

un'anziana signora in chiaro che comincia a dimenarsi digrignando i denti e sbattendo la testa qua e là. Sono solo due del «servizio d'ordine» a portarla via, in uno spazio ricavato tra i pannelli celesti polverosi. Per le altre - in stragrande maggioranza sono le donne ad essere possedute - ce ne vorranno anche quattro per tenerle ferme.

Milingo parla a lungo, con foga. Alza le mani scure che calamitano la tensione e che sembrano «dirigere il movimento delle mani della platea che «si offrono», a ritmo di musica. E ad ogni clou risponde pronto un urlo inverosimile o un sussurrare roco terrificante chiaramente udibile da una parte all'altra della sala. E poi contorsioni, svenimenti, occhi che roteano, bocche che vomitano. Tutte «manifestazioni» attese, pretese dalla platea sempre più avida: il «male», il «maligno» lo vuole vedere qui e adesso fuori da sé e sconfitto in una formula teatrale ben collaudata.

«Quello che faccio lo faccio nel nome di Gesù», ricorda il vescovo nero quasi gridando. E una ragazzina bionda davanti a noi - viso di porcellana, capelli appena frisè e jeans - con un ghigno che le distorce la bella faccia comincia ad urlare un'inverosimile serie di bestemmie in spiccato accento toscano. Da una fessura del pannello celeste la «zona indemoniata» si vede bene: la ragazzina continuerà a bestemmiare e contorcersi fino alla fine della «ceremonia». «No - dirà dopo - proprio io non mi ricordo niente». Ad ogni urlato risponde un sussulto della folla ed una benedizione. «E non è che l'inizio», commenta il signore bene informato dalla maglia a righe. E in un crescendo di urla e isterismo si svolge la «battaglia» Milingo-diavolo. Sin all'ultima immissione «di massa» della mani. Mani nere, magiche, che «possono nel nome di Cristo» Ancora grida «Miracolo, miracolo», piante, vomito liberatorio. Catarsi collettiva. «Dura eh! Ma a me la tanto bene», commenta uscendo Laura, 36 anni, di Roma, proprio come potrebbe dire «Bel film. Ho pianto tanto».



La riunione mensile degli esorcisti svoltasi a Roma

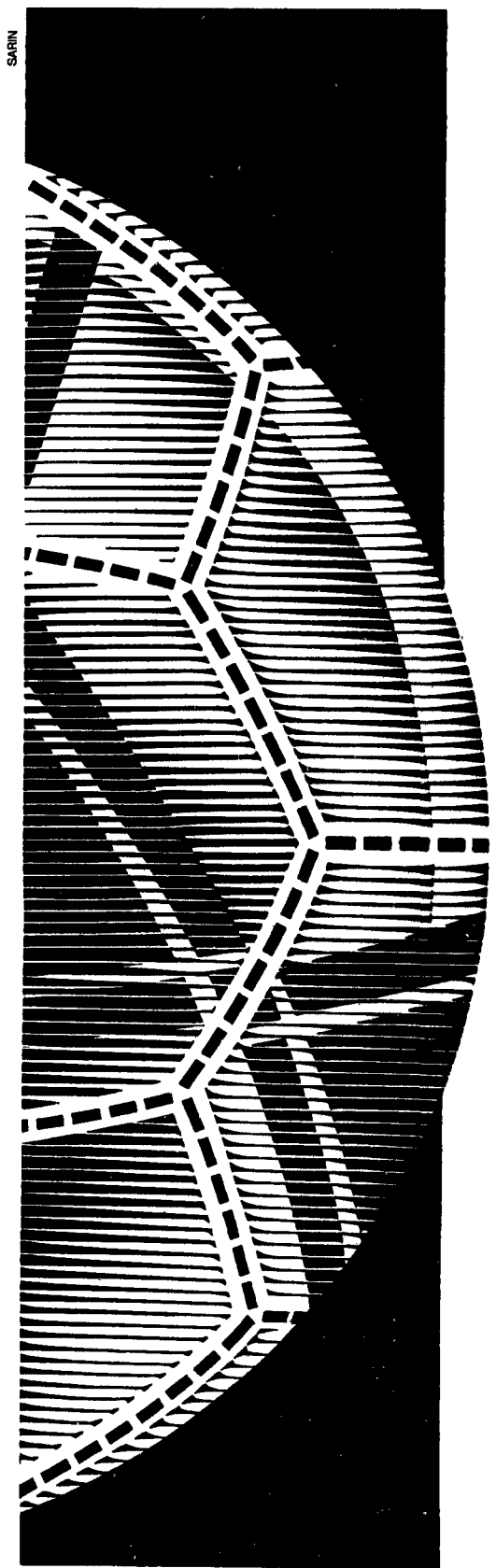
africano monsignor Milingo - ed è possibile vincerlo, cacciarlo. «Basta credere». E questo, appunto Milingo, in Italia da 8 anni, va facendo «sempre più in grande» prima in una chiesa romana e poi addirittura negli stadi. Allora qui avvengono dei miracoli? Chiediamo nella soffocante, plastificata sala dell'Ergife ad un sacerdote in bianco? «Sì - risponde fiducioso padre Giuseppe Cverra, sacerdote del Sacro Cuore - io consento i doni dello Spirito santo che accompagnano sempre la sua Chiesa». E perché monsignor Milingo, arcivescovo dello Zambia, può «esorcizzare», può guarire e altri sacerdoti non hanno questo dono? «Questione di fede - ribatte padre Giuseppe. Qui accade alla lettera quello che sta scritto nel Vangelo. Gesù ha detto «andate e scacciate i demoni nel mio nome». Non è una scoperta, insomma».

Entrano sgomitando, la gran sala è stracolma - il clima per nulla magico - chiacchierano e si cercano il posto migliore. Tantissime signore anziane (una maggioranza che stringe in mano qualcosa), ma ci sono anche ragazze giovanissime e, proprio tra le prime file, mamme con bambini visibilmente malati. Cominciano i canti, si succedono al microfono voci che leggono e commentano brani delle scritture, ancora canti. La regia funziona. Un grande altare bianco, quasi una tavola, sotto i riflettori delle telecamere e dietro i 20 celebranti, rigorosamente in bianco. Al centro sta lui il «vescovo nero dei miracoli»: abito suocero come la pelle, e occhiali scuri. «Oggi il signore ha tutte le grazie che abbiamo bisogno», dice scandendo le parole in un italiano incerto ed accattivante. Ed è silenzio teso. Il «popolo» dell'Ergife è pronto al rito, la voglia di vedere e sentire miracoli è palpabile. È il momento del corteo tra la folla: le tonache bianche e quella scura sfilano nel varco presidiato dal ferreo «servizio d'ordine». Nessuno si muove, ma le mani si tendono. «Se metta da na parte sennò 'a linciano», ci consiglia realisticamente un signore in maglia a righe che ha appena finito di cantare che «Tutto è amore... e siamo tutti uniti».

Piccola pausa, mentre si prepara la messa. «Sono qui perché non so più a che santo votarmi. Tanti guai in famiglia. Mia figlia sta morendo - dice la signora Lina 56 anni di Roma - è la prima volta. Sa a me basta pensare che... ci sia qualcosa di più grande. E qui se vede. No?». E nella chiesa dove va di solito questo non lo vede? «Eh no. Qui mi sento un'emozione...».

Ed ecco il primo urlo satanico, l'ingrediente di quell'emozione così attesa. Parte acutissimo, stridente da

LA TECNOLOGIA, IL GOAL IN PIU'



IL GOAL CHE QUALIFICA LE AZIENDE DEL GRUPPO STET, FORNITORE UFFICIALE DEI CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO 1990 PER I SERVIZI DI TELECOMUNICAZIONE.



gruppo IRI



FORNITORE UFFICIALE

SIP • ITALCABLE • TELESPIAZIO • SIRT • SEAT